

Ritorna Berlusconi: i gay stanno tutti a sinistra

Grillini replica: «Magari, ma un 20% appoggia Fi» L'ex premier sforna sondaggi a lui favorevoli...

di Luigina Venturini / Milano

ROSSO GAY «I gay stanno tutti dall'altra parte». Berlusconi sorride compiaciuto: la battuta gli è scappata un'altra volta, a prescindere dal dispiacere per i mancati voti omosessuali o dalla soddisfazione per la coalizione molto maschia che presiede. In comizio al

Teatro Manzoni di Monza per la presentazione del candidato sindaco del centrodestra, Marco Maria Mariani, il Cavaliere parla a ruota libera: di sé, della politica e dell'universo mondo. «Mi piace dire Maria - ha esclamato a proposito del secondo nome del malcapitato - perché ha un che di femminile. E le donne capiscono le cose molto più degli uomini, hanno più intuito, il tipico intuito femminile che gli uomini non hanno. E nemmeno i gay che stanno tutti dall'altra parte». Omosessuali, dunque, popolo di sinistra? Laconica la risposta di Franco Grillini, presidente onorario di Arcigay e deputato dell'Ulivo: «Magari Berlusconi

avesse ragione, mi piacerebbe, ma purtroppo non è così. Circa un 20% appoggia Forza Italia ed altrettanti i radicali». Mentre Enrico Oliari, leader di GayLib, l'associazione che raccoglie gli omosessuali della Cdl, ribatte irritato: «Non vorrei che certe battute di Berlusconi ci facessero perdere nuovamente le elezioni per 20mila voti, magari di gay stanchi della sua omofobia». La polemica è immediata, ma che fare? Anche dopo i rimproveri pubblici della moglie, anche dopo le cronistorie delle sue gaffe più celebri apparse sui giornali di mezzo mondo, la

Oliari, Gaylib: «Non vorrei che certe battute ci facessero perdere nuovamente le elezioni»

tentazione della trovata a sfondo sessuale è più forte di lui. E Berlusconi vi si abbandona con piacere: «Gli uomini oggi sono molto più alti e molto più belli rispetto alla mia epoca. E anche le donne, perché ci sono le creme e la chirurgia estetica, ma non parliamone, non posso più parlare di queste cose».

Ironizza senza problemi sulla propria lite coniugale, e si può solo immaginare lo sconforto della signora Veronica Lario, il cui messaggio evidentemente non è stato appieno recepito. Così Silvio Berlusconi ricorda ai ragazzi presenti che «ai miei tempi ero già un centravanti di sfondamento e oggi mi sento più giovane di molti di voi che siete qui in sala».

L'ennesima caduta di stile di cui la moglie - che intanto precisa di aver dato «una sola intervista, al direttore del settimanale A, con cui considero chiuso il caso» - dovrà prendere atto. Poi, finalmente, Berlusconi sen-

Il capo forzista con grande eleganza: «Non posso parlare più di donne...»

te il dovere che lo chiama, ed inizia a parlare di politica, ovviamente toccando tutti i classici del suo repertorio. Snocciola sondaggi «freschi di giornata», secondo cui «il centrodestra è arrivato al 56,7% mentre il centrosinistra è al 42,3%» e «Berlusconi ha la fiducia del 58,4% degli italiani, mentre Prodi solo del 29,4%».

Torna al cavallo di battaglia della «eccessiva pressione fiscale», spiegando che «quando va oltre il 33%, questo fa nascere in noi una giustificazione morale a eludere le tasse». Se la prende con i magistrati «braccio armato» della sinistra, visto che «in questi giorni è successa una cosa grave, la Corte Costituzionale formata da undici giudici di sinistra e da quattro di centrodestra ha abolito la Legge Pecorella». Ed annuncia che non lascerà la politica «fino a quando non ci sarà la separazione tra l'ordine dei giudici e l'ordine dei pubblici ministeri». Arriva anche il turno dell'esecutivo Prodi «che non ne azzecca una». Per fortuna, secondo Berlusconi, si tratta di «una parentesi che si chiuderà e torneremo noi, con il nostro spirito imprenditoriale, a governare». Ma non tanto presto: «La sinistra prevede il leader di Forza Italia non accetterà mai di andare a nuove elezioni in questo mo-



Silvio Berlusconi ieri a Monza. Foto di Giuseppe Aresu/Ansa

mento che li vedrebbe sconfitti certamente. Continueranno a litigare, perché non troveranno accordi su nulla, ma resteranno al potere». Infine, dopo un accenno ai brogli «che ci hanno tolto la vittoria: quella sera il ministro Pisanu venne da me e disse che avevamo vinto, invece deve essere successo qualcosa di strano», trova due parole anche per la propria coalizione e per il progetto di partito unitario del centrodestra. «La Lega ha detto no, prendiamo atto di questo. Noi aspiriamo a un più grande partito delle libertà. Un partito che si federerà con la Lega, se vorrà farlo, e con chiunque altro lo voglia».

CASINI

«Noi centristi siamo per il modello tedesco»

«Apprezzo che esponenti della maggioranza sottolineino, il patto di lealtà con l'esecutivo. È lo stesso che lega l'Udc all'opposizione». Lo scrive Pier Ferdinando Casini al Corriere della Sera. E sottolinea che «il neocentrismo non può nascere sulla base del trasformismo, ma da un'assunzione di responsabilità, alla luce del sole». A breve si vedrà che «destra e sinistra sono categorie superate almeno quanto il centro. Ma non è accettabile che nella nuova stagione il diritto di cittadinanza sia riservato solo agli ex fascisti e agli ex comunisti». L'Udc, scrive il suo leader, «giocherà fino alla sua partita in Parlamento avendo come obiettivo la modernizzazione del Paese».

Quanto alla riforma elettorale «se vogliamo uscire dall'anomalia di due coalizioni unite solo dalla forza delle loro contraddizioni, non si può che imboccare il percorso del modello tedesco».

HANNO DETTO

Veronica Lario



Ho dato una sola intervista, al settimanale «A»
Con questa il caso è chiuso

Grillini



I gay tutti a sinistra?
Magari avesse ragione Berlusconi ma purtroppo non è così

Verso il 4° Congresso nazionale dei DS

Incontro su Etica e politica

Pescara, venerdì 9 febbraio 2007
ore 17.00
Aula Consiglio Comunale

Con il Sen.

CESARE SALVI

Presidente della Commissione Giustizia del Senato



Unione Regionale
DS Abruzzo
www.ds.abruzzo.it

A SINISTRA PER IL SOCIALISMO EUROPEO

Orlando: sarà un'«estate palermitana»

Contro di lui la Cdl, se non punterà sull'uscente Cammarata, candiderà Musotto o Vizzini

di Saverio Lodato

Non è dai calci di rigore che si giudica un giocatore. Quest'Orlando dalle sette vite, quest'Orlando capace di infinite reincarnazioni, che ora si appresta a intraprendere la sua settima esistenza, un'esistenza, ovviamente, amministrativa e politica, è un Orlando quasi irrinunciabile. Positivamente irrinunciabile, intendiamoci. L'Orlando di oggi sembra un lontanissimo parente dell'Orlando di ieri. Un Orlando cauto e prudente. Un Orlando che vuole vincere, ma non con gli estremismi verbali di una volta. Un Orlando che sceglie i sinonimi più soft, pesa le parole, e quasi le centellina. Un Orlando che dimostra di conoscere l'importanza, in politica, delle alleanze. Un Orlando capace finalmente di non polemizzare, se non ce n'è alcun motivo, con quelli che stanno dalla sua parte. È un Orlando che vuole fare le cose per bene, sapendo che se questa volta vince a Palermo fa bingo, ma se dovesse perdere la partita, un'ottava reincarnazione diventerebbe problematica persino per un santone come lui. Intanto si è preso una lunga pausa di riflessione, prima di parlare, non di esternare, che è cosa diversa. Il che, potendo scegliere, è sempre preferibile. Il risultato delle primarie di Palermo è infatti noto dalle 22 e 30 di domenica sera, ma lui ha aspettato martedì per dire la sua. Toni pacati, giudizi condivisibili, niente commenti al vetriolo, saggezza e soprattutto buona conoscenza delle forze in campo. Quella Casa della Libertà che qui non ha più la for-

za per imporre l'elezione di un cavallo, resta pur sempre una grande armata, quella che inflisse all'Unione la sconfitta del 2001, lasciandola inchiodata a un irrisorio 23 per cento. Fra l'altro non essendo più scontata la candidatura di Diego Cammarata, ora che l'Unione ha deciso con queste partecipazioni primarie, tutti gli scenari diventano possibili. A destra, per trovare un altro Orlando, dovrebbero pubblicare inserzioni sui giornali. Ma le elezioni sono lontane (data, per altro, ancora non stabilita), e un duellante politicamente più robusto di Cammarata potrebbe anche saltar fuori. Due nomi serpeggiano in città: uno è quello di Francesco Musotto, Forza Italia, attuale presidente della Provincia, l'altro quello di Carlo Vizzini, anche lui Forza Italia, e che fu tra i sostenitori delle giunte della primavera. Ma che i due abbiano l'acquolina in bocca rispetto a una simile eventualità è tutto da dimostrare. Torniamo all'Orlando ultimo conio. Dice che stavolta non sarà più primavera. Per Palermo, sarà estate. E viene da dargli ragione, e non solo perché le mezze stagioni ormai sembrano scomparse, ma perché alla primavera delle sue giunte è seguito il freddo inverno dai bagliori azzurri che ha ridotto la città a un mezzo letamaio, con percentuali di inquinamento fra le più alte d'Italia. È risaputo che il Palazzo di città da tempo ha perduto la sua centralità, a tutto vantaggio della Assemblea Regionale Siciliana, e di Palazzo d'Orleans, sede del governo siciliano, visti ormai come gli unici simboli del potere vero. Orlando osserva che non sono pochi i palermitani che hanno la «testa dell'emigrante», vivono qui, lavorano qui, passeggiano qui, ma pensano altrove. Camminano attraverso l'immondizia, come ispirati Mosè, ai quali l'immondizia è diventata mestamente invisibile. Naturalmente, la sua candidatura servirebbe a dotare questi, che non sono emigranti per diletto, alla Ro-

bert Louis Stevenson o alla De Amicis, ma emigranti traumatizzati, la chance di una nuova salute civica e mentale. Corsa a ostacoli? Corsa in salita? Discesa, discesa, dice Orlando: «se il candidato resta Cammarata mi viene a scinnere». Qualche giorno fa Cammarata lo aveva definito un borghese travestito da figlio del popolo che non ha ancora chiesto scusa ai palermitani per gli errori fatti. E Orlando, di contro: «Miracolo a Palermo, Cammarata, parla finalmente dopo anni di assenza e silenzi. È stato il non sindaco della città». Non gli tremano le gambe, insomma. «Se eletto mi tremerebbero le gambe, perché dovrò essere all'altezza e metterò in gioco il mio patrimonio politico, l'esperienza forse più importante delle mie vite». Veniamo agli alleati. Parole di conciliazione: siamo stati tutti bravissimi perché abbiamo promosso il massimo di partecipazione possibile, con queste primarie la cui disciplina - propone - dovrebbe essere trasformata in legge. E il futuro del governo dalla città? Alessandra Siragusa e Giusto Catania, i due candidati che non ce l'hanno fatta, hanno già dichiarato che non faranno parte di eventuali giunte. Orlando ne prende atto e chiede che non ci si logori su questioni come la giunta: «prima vinciamo, poi avremo gli assessorati», una richiesta esplicitata dall'invito all'Unione a «sedersi subito intorno a un tavolo». Ecco, sommariamente descritta, la settimana esistenza di Orlando. Sul l'Unità di lunedì ci eravamo per-

messi di suggerirgli di decidere cosa fare da grande. Stando così le cose, verrebbe da dire che, politicamente parlando, Orlando stia invecchiando bene. Ed è importante, proprio perché in casa Ds c'è maretta. C'è chi contesta la candidatura della Siragusa, alla luce del fatto che ha ottenuto il 20 per cento dei consensi, e avrebbe preferito un candidato targato Ds. E afferma che il successo di Orlando evidenzia quanto sia ormai forte il distacco fra il gruppo dirigente palermitano dei Ds e il popolo del centro sinistra. Soprattutto pare capziosa e contraddittoria l'argomentazione che, con un sindaco Ds, le cose sarebbero andate meglio: il forte distacco Ds dal popolo di centrosinistra sarebbe stato forse colmato o ridotto proprio da un candidato Ds? Comunque sia il direttivo provinciale votò la candidatura della Siragusa con questi numeri: 82 a favore, 7 astenuti, 3 i contrari. La sconfitta è sempre orfana, come è noto. Ma se chi poteva far sentire la sua voce sulla formazione della squadra, prima che iniziasse la partita, non lo ha fatto, a risultato avvenuto solleva polemiche a basso tasso di credibilità. Tonino Russo, segretario regionale Ds osserva: «queste dichiarazioni mi amareggiano. Ma i compagni che denunciano il distacco del partito dal popolo di centro sinistra si rimbocchino le mani e si diano da fare: per vincere le amministrative bisogna faticare tanto. Se volevano un candidato interno, perché non si facevano avanti? La scelta di Alessandra Siragusa è stata fatta dopo un voto di partito più che netto». Ecco perché dicevamo che è importante il fatto che Orlando stia invecchiando politicamente bene: diventasse anche un grande tessitore, potrebbe rimettere davvero insieme tutte le forze dell'Unione per battere una buona volta il centro destra anche a Palermo. Alla provvidenza di Orlando, come è noto, non ci sono limiti.

saverio.lodato@virgilio.it

Polemiche tra i Ds, ma nel direttivo provinciale fu schiacciante la maggioranza per la candidata Siragusa

Prudente e accorto il vincitore delle primarie potrebbe essere sindaco per la settima volta